

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

*Recenti tendenze della giurisprudenza del Regno Unito in materia familiare e rilievo dei diritti “altri”: gli “Sharia Council” e la “Sikh Court”**

*Recent trends in UK family case law and the relevance of “other” laws: Sharia Councils and the Sikh Court**

ANDREA MICCICHÈ

RIASSUNTO

Il Regno Unito si caratterizza per un modello di convivenza tra etnie e religioni che favorisce il mantenimento dei particolarismi culturali dei singoli gruppi sociali, anche grazie alla promozione dei mezzi di risoluzione alternativa delle controversie (ADR) offerti dalle confessioni religiose. L’articolo, prendendo in considerazione la materia familiare, focalizza l’attenzione su alcune dinamiche interordinamentali tra i sistemi normativi dell’islam e del sikhismo e il diritto secolare. Da un lato, saranno analizzate alcune pronunce delle corti statali relative al matrimonio musulmano e alla cooperazione legale prestata dagli *Sharia Council*, dall’altro, sarà approfondito l’iter costitutivo della *Sikh Court* che, nell’intento dei promotori, sarebbe in grado di coniugare l’esigenza dei fedeli di regolare i propri rapporti secondo i dettami della religione di appartenenza e la tutela dei diritti umani e dei principi fondamentali dell’ordinamento civile.

PAROLE CHIAVE

ADR religiose; Regno Unito; Sharia Council; Sikh Court; relazioni familiari

ABSTRACT

The United Kingdom is characterized by a model of coexistence between ethnicities and religions that favors the preservation of the cultural particularities of social groups, also thanks to the promotion of alternative dispute resolution (ADR) mechanisms offered by religious denominations. This article, considering family matters, focuses on some inter-judicial dynamics between the normative systems of Islam and Sikhism and secular law. On the one hand, it analyzes several state court judgements regarding Muslim marriage and the legal cooperation provided by Sharia Councils; on the other, it explores the founding process of the Sikh Court, which, in the opinion of its promoters, would be able to reconcile the need of believers to regulate their legal relationships according to the dictates of their religion with the protection of human rights and the fundamental principles of secular law.

KEYWORDS

Religious ADR; United Kingdom; Sharia Councils; Sikh Court; family relationship

* Il presente articolo è stato realizzato nell’ambito del Progetto di ricerca LIMES-Libertà, Interlegalità, Multiculturalità. Esperienze Storiche (Linea 1 del Piano di Ateneo PIACERI 2024/2026 dell’Università degli Studi di Catania).

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

SOMMARIO: 1. *Il Regno Unito, tra pluralismo etnico-religioso, multiculturalismo e ADR religiose: le comunità musulmane e gli Sharia Council* – 2. *L’atteggiamento dei giudici del Regno Unito di fronte alle “intersezioni” del diritto di famiglia* – a. *HM Attorney General v. Akhter and Khan: il “nikah” tra nullità e inesistenza* – b. *SM v. AN: la collaborazione con lo Sharia Council per l’acquisizione di elementi di prova in un procedimento divorzile* – c. *In re AG: l’autorità pubblica di fronte ai rischi di un matrimonio combinato* – 3. *L’altro “polo” del dialogo interistituzionale: l’esempio della Sikh Court*

1. *Il Regno Unito, tra pluralismo etnico-religioso, multiculturalismo e ADR religiose: le comunità musulmane e gli Sharia Council*

Caso ormai paradigmatico del fenomeno dell’interlegalità, intesa come «intersezione tra spazi giuridici differenti» e «interazione tra le diverse fonti del diritto che ne sono espressione»¹, il sistema di giurisdizioni “plurali” del Regno Unito continua a suscitare l’interesse tanto della dottrina, quanto della società civile e della politica.

Una molteplicità di fattori ha promosso un originale assetto nel quale alcune confessioni religiose, soprattutto l’ebraica, la musulmana e la sikh, si sono dotate di organi deputati all’amministrazione della giustizia nei confronti degli appartenenti, allo scopo di orientare le loro scelte di vita in modo conforme ai dettami del credo professato. Gli strumenti di *alternative dispute resolution* (ADR) prevalentemente utilizzati sono l’arbitrato, la mediazione e la conciliazione, a volte in forma pura, altre ibrida, al fine di ottimizzare le caratteristiche di ciascuno schema, che diverge dagli altri per forza vincolante, formalismo procedimentale e l’idoneità della decisione ad essere eseguita coattivamente².

¹ PAOLA PAROLARI, *Diritto policentrico e interlegalità nei Paesi europei di immigrazione. Il caso degli shari’a councils in Inghilterra*, Giappichelli, Torino, 2020, p. 58. Cfr., GIANLUIGI PALOMBELLA, *Interlegalità. L’interconnessione tra ordini giuridici, il diritto, e il ruolo delle corti*, in *Diritto e questioni pubbliche*, vol. XVIII, n. 2, 2018, pp. 315-342; JAN KLABBERS, GIANLUIGI PALOMBELLA, *Situating Inter-Legality*, nel vol. JAN KLABBERS, GIANLUIGI PALOMBELLA (a cura di), *The Challenge of Inter-Legality*, Cambridge University Press, 2019, pp. 1-20; PAOLA PAROLARI, *L’interlegalità come metodo? La decisione giudiziale negli spazi giuridici ibridi*, nel vol. EDOARDO CHITTI, ALBERTO DI MARTINO, GIANLUIGI PALOMBELLA (a cura di), *L’era dell’interlegalità*, Il Mulino, Bologna, 2022, pp. 119-135; EAD., *Interlegalità*, nel vol. SILVIA BAGNI, MARIA CHIARA LOCCHI, CINZIA PICIOCCHI, ANGELO RINELLA (a cura di), *Interculturalismo. Lessico comparato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2024, pp. 383-398.

² Cfr. GILLIAN DOUGLAS, NORMAN DOE, SOPHIE GILLIAT-RAY, RUSSEL SANDBERG, ASMA KHAN, *Social Cohesion and Civil Law: Marriage, Divorce and Religious Courts*, Cardiff University, Cardiff, 2011; FARRAH AHMED, SENWUNG LUK, *How Religious Arbitration Could Enhance Personal Autonomy*, in *Oxford Journal of Law and Religion*, vol. I, n. 2, 2012, pp. 424-445; LAURA BACCAGLINI, *Arbitration on Family Matters and Religious Law: a Civil Procedural Law Perspective*, in *Civil Procedure Review*, vol. V, n. 2, 2014, pp. 3-21; MIRKO ABBAMONTE, *L’esperienza dei faith-based arbitrations in Ontario, Stati Uniti e Inghilterra*, nel vol. FRANCESCO ALICINO (a cura di), *Il costituzionalismo di fronte all’Islam. Giurisdizioni alternative nelle società multiculturali*, Bordeaux, Roma, 2016, pp. 163-247 (per quanto qui d’interesse, pp. 213-238); MATTEO LUPANO, *Il metodo e l’uso degli strumenti di ADR negli ordinamenti statali*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, fascicolo speciale DAIMON, 2020, pp. 159-180; MIRKO ABBAMONTE, *Arbitrate more and litigate less. I family law arbitrations nei sistemi giuridici di common law: riflessioni de iure condendo*, nel vol. FRANCESCO ALICINO, MIRKO ABBAMONTE (a cura di), *Diritto e giustizia nelle relazioni familiari*, Giuffrè, Milano, 2023, pp. 37-119 (in particolare, pp. 100-111).

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

Lasciando da parte la confessione ebraica, che vanta una storica presenza nel Regno Unito, anche grazie alle misure di emancipazione adottate nella prima metà del XIX secolo³, il radicamento dei musulmani e dei sikh ha avuto origine nel secondo dopoguerra, in particolare tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, quando l’Inghilterra divenne la meta di coloro che appartenevano alle ex colonie dell’Impero ormai in disfacimento. Si trattava, soprattutto, di pakistani, bengalesi e indiani attratti dalle migliori condizioni di vita, dal sempre più efficiente welfare che si stava consolidando e dalle politiche di libertà e salvaguardia dell’identità culturale in favore delle minoranze⁴.

Il multiculturalismo britannico ha così accentuato i particolarismi etnici, tanto da rievocare un sistema neomilletista di fatto⁵, in cui ogni ciascuna comunità mantiene i propri codici normativi diversi da quello dello Stato e istituisce tribunali paralleli alla giurisdizione ordinaria, con il compito di giudicare le fattispecie che coinvolgono profili confessionali.

La componente musulmana, che rappresenta la seconda denominazione religiosa del Paese, ha dato origine agli *Sharia Council*, associazioni che offrono consulenza su ogni aspetto della pratica religiosa, dalla predisposizione dei materiali per la preghiera alle certificazioni alimentari, dall’organizzazione delle principali cerimonie per festività alla soluzione dei dubbi di coscienza. È su quest’ultimo campo d’azione che si innesta l’attività conciliativa, perché è attraverso i consigli dei mediatori che le parti potranno regolare i dissidi tra loro, evitando di ricorrere a tribunali formati da infedeli⁶.

³ Mi limito a segnalare RAPHAEL LANGHAM, *The Jews in Britain. A Chronology*, Palgrave Macmillan, London, 2005, pp. 34-59; TODD M. ENDELMAN, *The Jews of Britain, 1656 to 2000*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 2002; SARA ABOSCH-JACOBSON, “We are not only English Jews – we are Jewish Englishmen”. *The Making of an Anglo-Jewish Identity. 1840-1880*, Academic Studies Press, Boston, 2020, pp. 91-126; JOHN TOLAN, *England's Jews: Finance, Violence, and the Crown in the Thirteenth Century*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2023.

⁴ Cfr. HUMAYUN ANSARI, *Muslims in Britain. Report*, Minority Rights Group International, London, 2002, pp. 6-11; CLAUDIO MARTINELLI, *Il modello di integrazione della Gran Bretagna*, nel vol. GINEVRA CERRINA FERONI, VERONICA FEDERICO (a cura di), *Società multiculturali e percorsi di integrazione Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*, Firenze University Press, Firenze, 2017, pp. 9-35; RICHARD T. ASHCROFT, MARK BEVIR, *British Multiculturalism after Empire. Immigration, Nationality, and Citizenship*, nel vol. RICHARD T. ASHCROFT, MARK BEVIR (a cura di), *Multiculturalism in the British Commonwealth*, University of California Press, Oakland, 2019, pp. 25-45; KATHARINA LEFRINGHAUSEN, NICOLAS GEERAERT, *Multiculturalism in the United Kingdom: Past, Present, and Future Directions*, nel vol. PETIA GENKOVA, MATT FLYNN, MICHAEL MORLEY, MARTINA RAŠTICOVÁ (a cura di), *Handbook of Diversity Competence. European Perspectives*, Springer, Cham, 2025, pp. 75-92.

⁵ Cfr. PENELOPE C. JOHNSTONE, *Millet or Minority. Muslims in Britain*, nel vol. VICTOR C. HAYES, *Identity Issues and World Religions*, International Association for the History of Religions, Netley, 1986, pp. 176-181.

⁶ Cfr. ROBERTA ALUFFI, *La pace è bene (Corano, IV, 128)*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, Fascicolo speciale DAIMON, 2020, pp. 79-94.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

Il funzionamento di tali enti, il cui numero è stimato intorno a ottantacinque in Inghilterra e Galles⁷, è informale: ciascun *Sharia Council* è composto da uno o più commissioni di esperti in diritto musulmano e da personale di supporto e di segreteria, che opera spesso a titolo gratuito⁸.

In ottica di trasparenza e semplificazione, alcuni *Sharia Council* hanno pubblicato sui propri siti la modulistica per avviare l'iter⁹; altri hanno reso disponibili le risposte ai dubbi più frequenti¹⁰; tuttavia, non vi sono regole procedurali definite, né raccolte di giurisprudenza, né criteri sulla scelta dei membri dei *panel*.

Nonostante ciò, l'opportunità di avere un giudizio rispettoso dei valori e dei principi professati, la confidenzialità della trattazione, il sostegno del gruppo di appartenenza e le tariffe molto contenute, specialmente se comparate con le spese da sostenere per la giustizia statale, sono incentivi che spingono verso questo tipo di ADR.

La sensibilità è maggiore nella tematica matrimoniale, come dimostra il monopolio che gli *Sharia Council* hanno tanto in vista della celebrazione delle nozze (*nikah*), quanto nella composizione delle eventuali crisi e nella dissoluzione del vincolo¹¹. Bisogna, infatti, considerare che il diritto musulmano ammette il ripudio (*talaq*) da parte del marito, ma non consente lo stesso da parte della moglie, la quale ha diritto di ottenere soltanto lo scioglimento giudiziale del vincolo (*faskh* o *khul'*)¹².

⁷ Cfr. DAVID TORRANCE, *Sharia law courts in the UK*, House of Commons Library, London, 2019, p. 7.

⁸ Cfr. SAMIA BANO, *Muslim Women and Shari'ah Councils. Transcending the Boundaries of Community and Law*, Palgrave Macmillan, London, 2012, pp. 100-141.

⁹ Si vedano le pagine web dell'*Islamic Sharia Council* di Leyton-East London, <https://www.islamic-sharia.org/services>, del *Muslim Law (Sharia) Council* di Ealing-West London, <https://www.shariah-council.org/mediation/>, e del *Misbah ul-Qu'ran* di Birmingham, <https://misbahulquran.net/islamic-shariah-council/>.

¹⁰ Un esempio è dato dal sito dell'*Islamic Sharia Council – Northern Britain*, con sede a Newcastle upon Tyne, <https://theislamicshariacouncil.org.uk/fatwa/>.

¹¹ Cfr. SECRETARY STATE FOR THE HOME DEPARTMENT, *The independent review into the application of sharia law in England and Wales*, London, febbraio 2018, pp. 10-16; ANGELO RINELLA, MARIA FRANCESCA CAVALCANTI, *I Tribunali islamici in Occidente: Gran Bretagna e Grecia, profili di diritto comparato*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 1, 2017, 69-118 (in particolare, pp. 82-91); ALESSANDRO NEGRI, *Le Sharia Court in Gran Bretagna. Storia ed evoluzione dei tribunali islamici nel Regno Unito*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 4, 2018, pp. 1-41; ID., *Dieci anni dopo il discorso dell'Arcivescovo di Canterbury: la Sharia nel Regno Unito oggi, tra giurisprudenza e politica*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, n. 2, 2019, pp. 441-443; FEDERICA SONA, *Gli Shari'ah Councils nel Regno Unito. Il ruolo del giudice islamico nell'adattamento interculturale del diritto familiare*, nel vol. ILARIA ZUANAZZI, MARIA CHIARA RUSCAZIO (a cura di), *Le relazioni familiari nel diritto interculturale*, Libellula Edizioni, Tricase, 2018, pp. 387-412; ANGELO RINELLA, *La shari'a in Occidente. Giurisdizioni e diritto islamico: Regno Unito, Canada e Stati Uniti d'America*, Il Mulino, Bologna, 2021; ISLAM UDDIN, *In Pursuit of an Islamic Divorce: a Socio- Legal Examination of Practices Among British Muslims*, nel vol. nel vol. RAJNAARA C. AKHTAR, PATRICK NASH, REBECCA PROBERT, *Cohabitation and Religious Marriage. Status, Similarities and Solutions*, Bristol University Press, Bristol, 2021, pp. 117-127; MARIA FRANCESCA CAVALCANTI, *Giurisdizioni alternative e legal pluralism: le minoranze islamiche negli ordinamenti costituzionali occidentali*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2023.

¹² Sebbene nei documenti del governo britannico si utilizzi sempre il termine *khul'* per indicare la dissoluzione giudiziale del matrimonio islamico, si deve precisare che esso è il ripudio chiesto dalla moglie dietro un corrispettivo in favore del marito. Tuttavia, l'autorità religiosa ha il compito di valutare la congruità dell'offerta della donna e può sostituirsi al marito in caso di mancata concessione dello scioglimento del vincolo. Più precisamente, il divorzio dichiarato da un collegio di giudici

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

Poiché le decisioni sulla validità e la dissoluzione del matrimonio non possono formare oggetto di convenzione arbitrale e quelle sull'affidamento dei figli, sebbene arbitrabili, sono soggette alla legislazione britannica¹³, gli *Sharia Council* non emettono lodi vincolanti, ma si limitano a cercare soluzioni conciliative conformi al diritto musulmano e a emettere certificati che attestano il compimento del *kebul'*. Talvolta, però, questi provvedimenti, che nel Regno Unito non hanno alcun valore legale, sono efficaci negli ordinamenti stranieri di provenienza delle parti; sicché si pone il problema del loro riconoscimento secondo le regole del diritto internazionale privato.

In definitiva, lo Stato avrà una cognizione indiretta ed eventuale del “mondo parallelo” della giustizia islamica: indiretto perché l'autorità secolare conoscerà esclusivamente di alcuni effetti derivanti dal negozio già perfezionato nell'ordinamento confessionale e/o straniero; eventuale, perché le questioni potranno emergere a seguito di una “patologia” – ad esempio, un inadempimento o un accadimento di natura penale – inerente al rapporto nascente dalla mediazione religiosa, oppure quando il risultato voluto è raggiungibile solo ricorrendo all'amministrazione pubblica.

Invero, un tentativo di uscita dalla “clandestinità” e di adeguamento agli standard del Regno Unito per la salvaguardia del diritto di difesa e la protezione delle libertà fondamentali, è stato compiuto nel 2007 con la creazione del *Muslim Arbitration Tribunal* (MAT) a Nuneaton, per volontà di Faiz al-Aqtab Siddiqi¹⁴. Tuttavia, il MAT opera da vera corte arbitrale, in grado di emettere lodi vincolanti e sottoponibili al controllo giurisdizionale ai sensi dell'*Arbitration Act* del 1996, solo nel campo del diritto civile e commerciale, mentre, per quanto concerne la materia del matrimonio islamico e della sua dissoluzione, non si distingue dagli *Sharia Councils*.

musulmani in caso di disaccordo tra le parti è il *faskh* (o *ṣiqāq*). Cfr. ROBERTA ALUFFI BECK PECCOZ, *Il matrimonio nel diritto islamico*, nel vol. SILVIO FERRARI (a cura di), *Il matrimonio. Diritto ebraico, canonico e islamico: un commento alle fonti*, Giappichelli, Torino, 2006, pp. 212-246; ADELAIDE MADERA, *Lo scioglimento del matrimonio negli ordinamenti confessionali*, Giuffrè, Milano, 2015, pp. 243-256; ANDREA ZANOTTI, *Il matrimonio nel diritto islamico*, nel vol. GERALDINA BONI, ANDREA ZANOTTI (a cura di), *Matrimonio e famiglia tra diritti religiosi e diritti secolari*, Zanichelli, Bologna, 2024, pp. 62-86; KHALID SHAH, *Validity of Faskh (Judicial Annulment) of Nikah (Islamic Marriage) due to Shiqāq (Marital Discord) and its 21st Century Application*, in *Australian Journal of Islamic Studies*, vol. X, n. 1, 2025, pp. 41-65.

¹³ Cfr. PRESIDENT OF FAMILY DIVISION OF ENGLAND AND WALES COURT OF APPEAL, *Practice Guidance: Children Arbitration in the Family Court*, <https://www.judiciary.uk/wp-content/uploads/2018/07/pfd-practice-guidance-children-arbitration.pdf>, e INSTITUTE OF FAMILY LAW ARBITRATION, *A Guide to the Family Law Arbitration Scheme*, IV ed., <https://ifla.org.uk/wp-content/uploads/Arbitrators.pdf>.

¹⁴ Cfr. MIRKO ABBAMONTE, *L'esperienza dei faith-based arbitrations*, cit., pp. 138-139; ALESSANDRO NEGRI, *Le Sharia Court in Gran Bretagna*, cit., pp. 11-15; YVONNE PRIEF, *Muslim Legal Practice in the United Kingdom: the Muslim Arbitration Tribunal*, nel vol. NORBERT OBERAUER, YVONNE PRIEF, ULRIKE QUBAJA (a cura di), *Legal Pluralism in Muslim Context*, Brill, Leiden, Boston, 2019, pp. 12-42; EMANUELE ODORISIO, *The Muslim Arbitration Tribunal (MAT)*, in *Comparative Law Review*, vol. XI, n. 1, 2020, pp. 79-96; MARIA FRANCESCA CAVALCANTI, *op. cit.*, pp. 303-308. Per una panoramica sui profili dell'arbitrato in materia familiare, cfr. MIRKO ABBAMONTE, *Arbitrate more and litigate less. I family law arbitrations nei sistemi giuridici di common law*, cit., pp. 104-111.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

2. *L’atteggiamento dei giudici del Regno Unito di fronte alle “intersezioni” del diritto di famiglia islamico*

Nell’illustrare le dinamiche di “interlegalità” che si instaurano nell’intersezione tra diritto secolare e *Sharia* nel settore delle controversie familiari, mi servirò di tre sentenze, provenienti da distinti tribunali del Regno Unito: la prima è la *HM Attorney General v. Akbter and Khan*, emanata nel 2020 dalla *Civil Division* della *Court of Appeal* inglese; la seconda è la *SM v. AN* della *Court of Session* scozzese, che si esprime nel 2021; la terza è la *Re AG (Welfare: Forced Marriage Protection Order)*, emessa dalla *Court of Protection* nel 2024.

I casi che saranno esposti hanno ad oggetto la materia familiare in differenti prospettive: l’(in)esistenza giuridica di un matrimonio musulmano (*nikah*), non solennizzato a norma del *Marriage Act* del 1949 e del *Matrimonial Causes Act* del 1973¹⁵; il divorzio di una coppia musulmana e la custodia della figlia minore; l’emanazione di un ordine di protezione a tutela di una giovane musulmana con un lieve ritardo cognitivo.

a. *HM Attorney General v. Akbter and Khan: il “nikah” tra nullità e inesistenza*

Per ricostruire l’argomentazione del caso *HM Attorney General v. Akbter and Khan*, è necessario fare un passo indietro e accennare brevemente alla vicenda, che aveva trovato un primo esito nella sentenza *Akbter v. Khan*, emanata dalla *Family Court* nel 2018. Nel 1998 le parti avevano celebrato un *nikah* in un ristorante londinese. L’irritualità del luogo, che non rientrava tra quelli ammissibili a norma della sez. 26 del *Marriage Act* del 1949 – fonte regolativa del matrimonio in Inghilterra e Galles –, e l’assenza di un officiante munito di autorizzazione determinavano l’impossibilità di iscrivere l’atto nei pubblici registri. Nonostante l’unica strada percorribile per far sorgere un vincolo davanti allo Stato fosse la celebrazione di un matrimonio civile, ciò non avvenne, per l’opposizione del marito.

A seguito del fallimento dell’unione, la signora Akbter, dopo avere inizialmente percorso la strada del *khul*, recandosi presso alcuni *Sharia Councils* non meglio identificati, agiva in giudizio davanti alla *Family Court* per ottenere in via principale il divorzio e, in subordine, la dichiarazione di nullità del matrimonio, con i conseguenti rimedi finanziari e di supporto per i figli¹⁶.

¹⁵ Cfr. REBECCA PROBERT, SHABANA SALEM, *The Legal Treatment of Islamic Marriage Ceremonies*, in *Oxford Journal of Law and Religion*, vol. VII, n. 3, 2018, pp. 376-400.

¹⁶ Cfr. ENGLAND AND WALES FAMILY COURT, *Akbter v Khan*, 31 luglio 2018, [2018] EWFC 54, §1-9, 20. Si vedano, per il commento della sentenza, PAOLA PAROLARI, *Legal Polycentricity, intergiuridicità e dimensioni “intersistemiche”*

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

La domanda di divorzio si basava sulla presunzione secondo cui dalla convivenza pluriennale si poteva desumere l'esistenza di un valido matrimonio, nonché dalla circostanza che il *nikah* era riconosciuto negli Emirati Arabi Uniti, Paese nel quale la coppia aveva risieduto per alcuni anni.

Il signor Khan, con intervento adesivo dell'*Attorney General*, replicava che il matrimonio così concluso non fosse semplicemente nullo, ma che fosse una coabitazione non matrimoniale, un “non matrimonio” per l'ordinamento inglese.

Quanto all'azione di nullità, la donna sosteneva, sulla scorta della risalente giurisprudenza dell'*Ecclesiastical Court* – che non conosceva la categoria dell'inesistenza¹⁷ – che il caso fosse disciplinato dalla sez. 11 del *Matrimonial Causes Act*, a tenore della quale il matrimonio è nullo, tra l'altro, quando le parti hanno contratto il vincolo in violazione di alcuni requisiti di forma¹⁸.

La *Family Court* rigettava la richiesta di un decreto di divorzio, poiché la presunzione di sussistenza di un valido matrimonio era superata dalle plurime prove presentate dal marito che dimostravano che, fin dall'origine, entrambi i nubendi volontariamente avevano scelto di non rispettare le prescrizioni della legislazione inglese e che mai era stata tenuta una seconda cerimonia valida per l'ordinamento statale. Inoltre, era inconferente il fatto che negli Emirati Arabi Uniti il *nikah* celebrato a Londra godesse di effetti civili, perché la vicenda processuale si stava consumando interamente nel Regno Unito¹⁹.

Inaspettatamente, invece, fu accolta l'azione di nullità. Nell'argomentare l'affermazione che il *nikah*, sebbene non solennizzato a norma del *Marriage Act*, fosse un matrimonio nullo, e non un matrimonio inesistente, l'estensore sottolineava l'obbligo di interpretare la legislazione nazionale alla luce dei principi internazionali di protezione dei diritti fondamentali della persona e del superiore interesse del minore, sanciti rispettivamente dall'art. 8 e 12 CEDU e dall'art. 3 Convenzione sui diritti dell'infanzia e

dell'interpretazione giudiziale. Riflessioni a partire dal caso inglese *Akhter v. Khan*, in *DPCE online*, n. 3, 2019, pp. 2109-2120; EAD., *Diritto policentrico e interlegalità nei Paesi europei di immigrazione*, cit., pp. 172-179; FRANK CRANMER, *Does an unregistered nikah wedding give rise to a valid marriage, a void marriage or a non-marriage?*, in *Journal of Social Welfare and Family Law*, n. 41, 2019, pp. 96-99.

¹⁷ Cfr. FAMILY COURT, *Akhter v Khan*, cit., §15.c, 51.

¹⁸ La giurisprudenza ritiene che il *Matrimonial Causes Act* del 1973 rinvii alle sez. 26 e 49 del *Marriage Act* del 1949, rispettivamente dedicate ai matrimoni anglicani e agli altri matrimoni celebrati con rito religioso. Affinché il difetto di forma produca la nullità, è necessario che la violazione della legge sia consapevole e volontaria. A pena di nullità, si richiede: la notificazione dell'intenzione di celebrare il matrimonio all'ufficiale di stato civile; l'emissione di un valido certificato matrimoniale da parte dell'ufficiale di stato civile; la celebrazione in un luogo autorizzato; la presenza dell'ufficiale di stato civile o di una persona autorizzata in qualità di officiante. Cfr. STEPHEN M. CRETNEY, JUDITH M. MASSON, REBECCA BAILEY-HARRIS, *Principles of Family Law*, VII ed., Sweet & Maxwell, London, 2002, pp. 26-27, e NIGEL LOWE, GILLIAN DOUGLAS, *Bromley's Family Law*, XI ed., Oxford University Press, Oxford, 2015, pp. 71-73. Per una panoramica sulle opzioni religiose di celebrazione dei matrimoni nel Regno Unito, cfr. REBECCA PROBERT, RAJNAARA C. AKHTAR, SHARON BLAKE, *Belief in marriage*, Bristol University Press, Bristol, 2023.

¹⁹ Cfr. FAMILY COURT, *Akhter v Khan*, cit., §§14, 31-42.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

dell'adolescenza del 1989²⁰. In altre parole, sostenere l'assoluta irrilevanza di un vincolo considerato come matrimonio dagli stessi "coniugi" e da una pluralità di soggetti – anche pubblici, tra cui gli uffici scolastici o i presidi sanitari – che erano venuti in contatto la "famiglia", avrebbe provocato un grave *vulnus* per la posizione dei soggetti più deboli della relazione, ossia i figli della coppia e la signora Akhter.

In prospettiva sostanzialistica, il giudice concludeva che, per radicare la giurisdizione della *Family Court* e sussumere la fattispecie nel *Matrimonial Causes Act*, fossero sufficienti, da un lato, l'intenzione di contrarre un vero matrimonio – anche con l'impegno di compiere in futuro le formalità necessarie alla sua registrazione – e, dall'altro, la pubblicizzazione dell'atto, di cui erano elementi indiziari la presenza di testimoni e dell'officiante e lo scambio delle promesse²¹.

La *Court of Appeal*, spostando l'attenzione sull'interesse pubblico che sottostà alla disciplina della registrazione dell'atto matrimoniale, ribaltò il giudizio di primo grado²².

Il *nikah* tra Akhter e Khan, infatti, non soltanto non aveva rispettato alcuni requisiti, ma era nel complesso estraneo all'intero quadro regolativo. L'argomentazione prendeva le mosse dall'*incipit* della sez. 49 del *Marriage Act* del 1949, in cui si specificava che i motivi di nullità si riferivano ai matrimoni ricadenti «under the provision of [...] this Act»²³. Il collegio non negava, quindi, l'esistenza di plurime concezioni di matrimonio, ma ribadiva che la tutela offerta dalle istituzioni dello Stato fosse limitata alle fattispecie sussumibili nel tipo legale. Pertanto, più che parlare di *non-marriage* – espressione che non teneva conto della complessa realtà sociale – la Corte adottò l'espressione *non-qualifying ceremony*, per affermare la competenza statale nel concedere effetti secolari ad atti e rapporti che, altrimenti, si esaurirebbero nella sola sfera religiosa. Per il vero, nella pronuncia manca una definizione di cerimonia qualificante e non qualificante, anzi, nel dichiarato intento di scoraggiare pratiche potenzialmente abusive, i magistrati si erano rifiutati di tracciare un discrimine tra vizi che conducono alla nullità e vizi che rendono la cerimonia non qualificante²⁴.

Circa l'asserita violazione dei diritti umani, la *Court of Appeal* giungeva a una posizione opposta a quella della *Family Court* sulla base dello stesso art. 8 CEDU: le formalità richieste dalla legge nazionale

²⁰ Cfr. *ivi*, §§58-89.

²¹ Cfr. *ivi*, §§90-92.

²² Cfr. ENGLAND AND WALES COURT OF APPEAL, CIVIL DIVISION, *HM Attorney General v. Akhter and Khan*, 14 febbraio 2020, [2020] EWCA Civ 122, §§28-31, con nota di RUSSELL SANDBERG, *Unregistered Religious Marriages are Neither Valid nor Void*, in *Cambridge Law Journal*, vol. LXXIX, n. 2, 2020, pp. 237-240, e di RAJNAARA C. AKHTAR, *From "Non-Marriage" to "Non-Qualifying Ceremony"*, in *Journal of Social Welfare and Family Law*, vol. XLII, n. 3, 2020, pp. 384-387.

²³ Cfr. COURT OF APPEAL, CIVIL DIVISION, *HM Attorney General v. Akhter and Khan*, cit., §§42-45.

²⁴ Cfr. *ivi*, §§64-66.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

non costituirebbero un onere spropositato per le parti, le quali avrebbero potuto personalizzare lo schema legale servendosi del rito islamico²⁵. Peraltro, le parti erano concordi nella scelta del vincolo esclusivamente religioso, sicché sarebbe scorretto attribuire valore secolare a un atto originariamente confessionale.

Né, infine, il superiore interesse dei minori coinvolti aveva un peso determinante, poiché si trattava di un giudizio sulla validità di un negozio giuridico e non di un'azione relativa ai figli della coppia; inoltre, la dichiarazione di nullità non avrebbe prodotto nessuna utilità in capo alla prole, perché la sez. 1 del *Legitimacy Act* del 1976 equipara ai figli legittimi solo i nati da un matrimonio invalido contratto in buona fede, cosa che non si era verificata tra Akhter e Khan²⁶.

La pronuncia d'appello, nel risolvere il conflitto tra la libertà religiosa e l'esigenza pubblicistica della certezza dello status matrimoniale, ha ritenuto prevalente quest'ultima, con l'evidente scopo di responsabilizzare i nubendi sulle conseguenze delle proprie scelte. Se l'approccio offre il vantaggio di garantire stabilità, cionondimeno, rischia di consolidare l'isolamento di frange della comunità musulmana del Regno Unito e il rafforzamento di consuetudini lesive della dignità della persona, come la poligamia o il matrimonio combinato²⁷.

In un certo senso, ammettere che un *nikah* fosse idoneo a produrre qualche effetto, almeno transitorio, avrebbe potuto costituire un tentativo per dimostrare che l'ordinamento non è assolutamente indifferente alle esigenze degli appartenenti a gruppi che, nonostante il radicamento sul territorio, intendono conservare intatta la propria specificità culturale e sottraggono alla disciplina civile la propria relazione.

Le ragioni di un simile atteggiamento sono molteplici: oltre alla scarsità di luoghi islamici registrati a norma del *Marriage Act* del 1949, i fattori che incentivano il *nikah* privo di effetti civili vanno dal rifiuto per un quadro regolatorio di matrice cristiana alle lentezze burocratiche correlate ai documenti di soggiorno, qualora una delle parti non abbia la cittadinanza del Regno Unito; dalla relativa facilità di porre fine a un matrimonio religioso senza gravi conseguenze patrimoniali all'"opportunità" di costituire unioni

²⁵ Cfr. *ivi*, §§90-106.

²⁶ Cfr. *ivi*, §§107-119. Vedasi, per la disciplina posta dal *Legitimacy Act*, STEPHEN M. CRETNEY, JUDITH M. MASSON, REBECCA BAILEY-HARRIS, *op. cit.*, pp. 517-519, e NIGEL LOWE, GILLIAN DOUGLAS, *op. cit.*, pp. 300-301.

²⁷ Cfr. SAMIA BANO, *Muslim Women and Shari'ah Councils*, cit., pp. 142-180; MACHTELD ZEE, *Choosing Sharia? Multiculturalism, Islamic Fundamentalism and Sharia Councils*, Eleven International Publishing, La Hague, 2016, pp. 125-126; EMMA WEBB, *Fallen through the crack. Unregistered Islamic marriages in England and Wales, and the future of legislative reform*, CIVITAS, London, 2020; REBECCA PROBERT, *Determining the Boundaries Between Valid, Void and 'Non-Qualifying' Marriages: Past, Present and Future?*, nel vol. RAJNAARA C. AKHTAR, PATRICK NASH, REBECCA PROBERT, *op. cit.*, pp. 15-26.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

poligamiche; dalla poca fiducia verso le autorità secolari alle sollecitazioni della comunità di appartenenza. A ciò si aggiunga che, in un clima di generale opzione per le convivenze, le coppie musulmane, specialmente nel periodo iniziale della relazione, si servono del *nikah* come rito di passaggio con valenza puramente sacrale e morale, giacché la sua celebrazione permette alle parti di consumare lecitamente rapporti, e rinviando al futuro la registrazione, che fungerà da conferma definitiva dell'impegno di fedeltà assunto²⁸.

Per quanto il problema coinvolga tutto l'apparato statale e, soprattutto, i decisori politici, è la giurisdizione a doversi fare carico delle inefficienze del sistema che, nonostante i plurimi appelli²⁹, avanza quasi per inerzia lungo la strada della sostanziale indifferenza verso il fenomeno, spesso giustificata dalla volontà di non ingerirsi negli affari confessionali³⁰. Si pensi alla mancata approvazione dei progetti di legge volti a promuovere l'emersione dei matrimoni religiosi, attraverso la previsione di sanzioni nei confronti dei ministri di culto che non provvedono alla registrazione³¹ o l'estensione alla confessione

²⁸ Circa le cause che spingono a celebrare un *nikah-only marriage*, rinvio a ISLAM UDDIN, *Nikah-only Marriages: Causes, Motivations, and Their Impact on Dispute Resolution and Islamic Divorce Proceedings in England and Wales*, in *Oxford Journal of Law and Religion*, vol. VII, n. 3, 2018, pp. 401-426, a RAJNAARA C. AKHTAR, *Unregistered Muslim marriages in the UK. Examining normative influences shaping choice of legal protection*, nel vol. MARIE-CLAIRE FOBLETS, MICHELE GRAZIADEI, ALISON DUNDES RENTELN (a cura di), *Personal Autonomy in Plural Societies. A Principle and its Paradoxes*, Routledge, Abingdon, 2018, pp. 140-155, a VISHAL VORA, *The Continuing Muslim Marriage Conundrum: The Law of England and Wales on Religious Marriage and Non-Marriage in the United Kingdom*, in *Journal of Muslim Minority Affairs*, vol. XI, n. 1, 2020, pp. 148-160, a RAJNAARA C. AKHTAR, *Religious-Only Marriages and Cohabitation: Deciphering Differences*, nel vol. RAJNAARA C. AKHTAR, PATRICK NASH, REBECCA PROBERT, *op. cit.*, pp. 69-84 (in particolare, pp. 73-76), e a ZAINAB NAQVI, *Nikah Ceremonies in the UK: a Tool for Empowerment?*, *ivi*, pp. 103-116,

²⁹ Tra tutti spicca il discorso pronunciato dall'allora Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, alla *Great Hall* della *Royal Courts of Justice* il 7 febbraio 2008, nel quale si considerava inevitabile il riconoscimento da parte dell'ordinamento inglese di certi istituti propri del diritto musulmano, al fine di ridurre i dissidi tra lealtà allo Stato e conformità ai precetti religiosi. L'allocuzione, intitolata *Civil and religious law in England: a religious perspective*, è stata pubblicata nel vol. ROBIN GRIFFITH-JONES (a cura di), *Islam and English Law. Rights, Responsibilities and the Place of Shari'a*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 20-33. Per un commento, cfr. ROBIN GRIFFITH-JONES, *The 'unavoidable' adoption of shari'a law – the generation of a media storm*, *ivi*, pp. 9-19, nonché JONATHAN CHAPLIN, *Legal Monism and Religious Pluralism: Rowan Williams on Religion, Loyalty and Law*, in *International Journal of Public Theology*, n. 2, 2008, pp. 408-441, e MARIA FRANCESCA CAVALCANTI, *op. cit.*, 280-283, 289-293. Sui pericoli derivanti dall'isolamento intracomunitario è interessante, altresì, SECRETARY STATE FOR THE HOME DEPARTMENT, *The independent review into the application of sharia law in England and Wales*, London, febbraio 2018.

³⁰ Lo scorso 16 settembre, durante un dibattito presso la Camera dei Comuni la deputata del partito Reform UK Sarah Pochin ha posto un'interrogazione al Ministro di Stato per la Giustizia Sarah Sackman su quale fosse la posizione governativa intorno alla Sharia. La breve risposta dell'esponente dell'Esecutivo ha chiarito che, in nome della tolleranza, bisogna lasciare fare, garantendo ai musulmani le stesse opportunità dei cristiani e degli ebrei nella scelta delle *court of faith*: «Sharia law forms no part of the law of England and Wales, but where people choose to put themselves before those councils – in common with Christian, Jewish and other courts of faith – that is part of religious tolerance which is an important British value». Cfr. HOUSE OF COMMONS, *Debate 16th September 2025*, vol. DCCXXII, col. 1336, <https://hansard.parliament.uk/commons/2025-09-16/debates/31ED419B-62F5-420A-8D70-E44994F4BE0C/OralAnswersToQuestions>.

³¹ Da ultimo, si veda il *Marriage Act 1949 (Amendment) Bill* presentato alla Camera dei Lord nella sessione 2021-2022 e mai discusso. Per una panoramica sulle proposte di riforma che intercettano la tematica dei matrimoni musulmani nel Regno Unito, cfr. ALESSANDRO NEGRI, *Le Sharia Court in Gran Bretagna*, *cit.*, pp. 21-26, ID., *Dieci anni dopo il discorso dell'Arcivescovo di Canterbury*, *cit.*, pp. 441-460; AMIN AL-ASTEWANI, *Reflections on the Rise and Fall of the Arbitration and Mediation Services (Equality) Bill*, in *Public Law*, n. 4, 2017, pp. 544-552; CATHERINE FAIRBAIRN, *Islamic marriage in and divorce in England and Wales*, Briefing Paper, House of Commons Library, London, 2020, pp. 20-30.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

islamica del regime semplificato che la legislazione stabilisce in favore degli ebrei e dei quaccheri³². Il mantenimento della normativa attuale rischia, infatti, di configurare un'ingiustificata disparità di trattamento su base religiosa, a cui si aggiunge il mancato raggiungimento degli obiettivi che, nelle intenzioni del legislatore, dovevano essere perseguiti, cioè la riduzione dei matrimoni clandestini e la garanzia di serietà degli obblighi assunti³³.

b. *SM v. AN: la collaborazione con lo Sharia Council per l'acquisizione di elementi di prova in un procedimento divorzile*

Se in Inghilterra e Galles le formalità di registrazione riguardano il luogo di celebrazione e l'officiante, il modello scozzese mostra maggiore flessibilità. Il *Marriage (Scotland) Act* del 1977 impone soltanto la previa comunicazione all'ufficiale di stato civile dell'intenzione dei nubendi di sposarsi, e ammette autorizzazioni temporanee per i celebranti³⁴. Inoltre, nel 2006 è stata introdotta nella legge la sez. 3A, per consentire di posporre la pronuncia di divorzio civile, qualora pendano giudizi davanti ad organi confessionali o sussistano impedimenti religiosi, rimovibili con la collaborazione della controparte.

La semplificazione burocratica e l'apertura alle rivendicazioni religiose hanno creato un clima di distensione e cooperazione nei rapporti con le autorità religiose, che si impegnano a garantire che allo status confessionale corrisponda quello secolare³⁵.

Un esempio è dato dal rilievo che la *Outer House* della *Court of Session* ha dato agli elementi raccolti dallo *Sharia Council* nella valutazione del comportamento delle parti in un giudizio di divorzio

³² La storica presenza di ebrei e quaccheri nel Regno Unito ha fatto sì che i loro luoghi di culto siano *ope legis* considerati idonei per la celebrazione delle nozze, senza bisogno di ulteriori formalità di registrazione, e che tutti i rispettivi ministri di culto siano autorizzati a redigere l'atto di matrimonio, fungendo essi stessi da ufficiali dello stato civile. La disciplina è contenuta nelle sez. 26(1)c, 26(1)d, 35(4), 43(3), 43B(8), 46(1D)b, 46(1D)c, 47, 53C(3), 53C(7), 53C(8), 67 *Marriage Act* 1949. Cfr. REBECCA PROBERT, RAJNAARA C. AKHTAR, SHARON BLAKE, *op. cit.*, pp. 18-26.

³³ Cfr. VISHAL VORA, *Unregistered Muslim marriages in England and Wales: The Issue of Discrimination Through 'Non-Marriage' Declarations*, nel vol. YASIR SULEIMAN, PAUL ANDERSON (a cura di), *Muslims in the UK and Europe*, vol. II, Centre of Islamic Studies, University of Cambridge, 2016, pp. 129-141, e REHANA PARVEEN, *From Regulating Marriage Ceremonies to Recognizing Marriage Ceremonies*, nel vol. RAJNAARA C. AKHTAR, PATRICK NASH, REBECCA PROBERT, *op. cit.*, pp. 85-101.

³⁴ Cfr. ANNE GRIFFITHS, JOHN M. FOTHERINGHAM, FRANKIE MCCARTHY, *Family Law*, IV ed., Thomson Reuters, 2015, pp. 311-316.

³⁵ Cfr. VISHAL VORA, *op. cit.*, pp. 140-141, e KHALDA WALLI, *Divorce in Scots law and Sharia law*, in *Law Society of Scotland Journal*, vol. LXI, n. 3, 2016, <https://www.lawscot.org.uk/members/journal/issues/vol-61-issue-03/divorce-in-scots-law-and-sharia-law/>.

Pubblicato online il 15 ottobre 2021.

La vicenda prendeva le mosse dalla domanda proposta dal marito SM, cittadino pakistano, nei confronti della moglie AN, di nazionalità britannica, per ottenere lo scioglimento dell'unione, per fatti addebitabili alla donna che, secondo l'attore, impediva qualsiasi contatto con la figlia NN.

Il matrimonio era stato celebrato in Pakistan nel 2017 e, subito dopo, la coppia si era stabilita in Scozia. A causa di alcuni dissidi familiari e di episodi di violenza subiti per colpa dei familiari della moglie, nell'aprile 2019 SM lasciò la casa coniugale, senza sapere che, nel frattempo, AN era rimasta incinta. Successivamente ricevette un messaggio dalla moglie che gli comunicava la gravidanza, ma non le credette, perché già nel 2018 la donna aveva mentito sul punto. Soltanto quando sui social network apparvero le foto della bambina, ebbe notizia che nel mese di dicembre era nata la figlia. Facendo istanza all'anagrafe di Edimburgo, SM scopriva che il certificato di nascita non riportava il proprio nome come padre³⁶. Nel frattempo, nell'autunno 2019 AN si era rivolta allo *Sharia Council* locale per chiedere il divorzio religioso, che fu perfezionato l'8 gennaio 2020³⁷.

Dal canto suo, la moglie, oltre a negare ogni addebito, replicava che il matrimonio contratto in Pakistan era irrilevante nel Regno Unito. Pertanto, come le era stato anche consigliato da uno degli avvocati di un'associazione contro gli abusi domestici, non credeva che fosse necessaria neppure la dichiarazione circa la paternità³⁸.

Per la Corte, i temi su cui focalizzare l'attenzione erano, da un lato, la validità del matrimonio contratto in Pakistan, dall'altro, la credibilità dei fatti narrati dal marito sull'irrimediabile fallimento dell'unione e il proprio diritto di stabilire una relazione significativa con NN.

Quanto alla validità del matrimonio, la Corte la ammetteva rimettendosi alle valutazioni compiute dall'*Home Office* in sede di concessione del visto al marito. Non solo, secondo il giudice, non era verosimile che la convenuta credesse che il proprio *nikah* fosse invalido, perché più volte aveva minacciato il marito prospettandogli la richiesta di divorzio musulmano e il riconoscimento dello stesso in Pakistan al fine di fargli revocare il visto per motivi familiari, cosa che effettivamente avvenne, come provato dal certificato rilasciato dallo *Sharia Council* e depositato in atti.

Circa, poi, l'affidabilità del marito, è da notare come la Corte si sia servita di un *affidavit* di FQ, uno dei membri dello *Sharia Council*, che aveva gestito il *kbul'* avviato dalla moglie. Proprio grazie alla dichiarazione di costui, si giungeva alla conclusione che, quando fu introdotto il giudizio, la donna era

³⁶ COURT OF SESSION, OUTER HOUSE, *SM v. AN*, 19 maggio 2021, [2021] CSOH 60, §§5-26.

³⁷ Cfr. *ivi*, §4.

³⁸ Cfr. *ivi*, §35.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

incinta e che la scelta di non menzionare il padre nell'atto di nascita costituiva un falso³⁹. Nella dichiarazione giurata di FQ si segnalavano le vessazioni subite dal marito e anche il suo proposito di ripudiare con un *talaq* la sposa. A partire dai dati offerti nell'istruttoria, la Corte riteneva provati i requisiti previsti dalla sez. 1(2)b del *Divorce (Scotland) Act* del 1976, cioè la rottura irrimediabile dell'unione e la fine della coabitazione, e concedeva il divorzio. Quanto alla ricostituzione del legame con la figlia, la Corte ordinava che si iniziasse gradualmente con contatti periodici, in modo da non turbare lo sviluppo psichico della bambina⁴⁰.

Nel complesso, la pronuncia, sebbene consideri un matrimonio con elementi di estraneità rispetto al diritto interno, offre l'occasione di pensare in ottica non conflittuale il dialogo tra la giurisdizione civile e quella religiosa, soprattutto per la capacità di questa di ottenere una più efficace collaborazione tra i litiganti. Ovviamente, la cooperazione interistituzionale dovrà avvenire bilanciando le esigenze di tutela dei diritti fondamentali con il rispetto dell'impegno di riservatezza che l'ente confessionale assume nei confronti dei litiganti.

Si potrebbero introdurre specifici limiti alla confidenzialità delle informazioni rese in un procedimento di mediazione religiosa, quali la sussistenza di indizi circa il compimento di illeciti endofamiliari o di abusi, o il superiore interesse dei minori, o ancora la difesa dei soggetti vulnerabili. Inoltre, una volta che colui che sovrintende a un'ADR religiosa avesse notizia di simili accadimenti, dovrebbe sospendere l'iter e rendere apposita comunicazione ai competenti organi statali.

c. In re AG: l'autorità pubblica di fronte ai rischi di un matrimonio combinato

Mentre nelle prime due pronunce l'oggetto del contendere è la crisi coniugale, la sentenza che sarà ora analizzata concerne l'influsso dell'ambiente religioso di riferimento nella libertà di contrarre matrimonio. I fatti di causa riguardano il ricorso, avanzato dal *Luton Borough Council* nel 2022, per l'emanazione di provvedimenti a tutela di una ventiquattrenne, individuata con le iniziali AG. Le basi legali erano il *Forced Marriage (Civil Protection) Act* del 2007 e il *Mental Capacity Act* del 2005⁴¹.

³⁹ Cfr. *ivi*, §§12, 44, 58.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, §§55-66.

⁴¹ Cfr. ENGLAND AND WALES COURT OF PROTECTION, *Re AG (Welfare: Forced Marriage Protection Order)*, 15 marzo 2024, [2024] EWCOP 18, §§1-6; per la disciplina del *Forced Marriage (Civil Protection) Act* del 2007, si vedano NIGEL LOWE, GILLIAN DOUGLAS, *op. cit.*, pp. 197-201, nonché gli orientamenti governativi in HM GOVERNMENT, *The Right to Choose: Multi-agency statutory guidance for dealing with forced marriage and Multi-agency practice guidelines: Handling cases of forced marriage*, London, febbraio 2023. Per il *Mental Capacity Act* del 2005, rinvio a DEPARTMENT FOR CONSTITUTIONAL AFFAIRS, *Mental Capacity Act 2005*.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

Le istanze si inserivano in un quadro serio di disagio socio-familiare e di isolamento culturale. La sentenza, che ripercorre in narrativa gli antefatti dell'intervento dell'amministrazione locale, riporta che la giovane soffriva di disturbi dell'apprendimento e difficoltà nella gestione delle emozioni e già nel mese di settembre del 2019 aveva tentato il suicidio due settimane prima di sposarsi. L'atto autolesionistico era stato giustificato da AG come un segnale lanciato per essere ascoltata e ricevere aiuto. I genitori, dal canto loro, sostenevano che si era trattato di una reazione spropositata a un litigio occorso a scuola.

Nonostante il grave episodio, la donna si recava ugualmente in Pakistan e contraeva un *nikah* con un cugino, con il quale avrebbe coabitato solo dieci giorni, per poi tornare in patria. Nel 2021, su impulso dell'*Home Office*, che aveva ricevuto dal marito l'istanza di visto per ricongiungersi alla moglie, i servizi sociali si interessavano del caso e procedevano alla valutazione della capacità di AG di esprimere un valido consenso. La relazione degli operatori forniva una risposta negativa al quesito, anche perché sembrava che il padre e il fratello maggiore le avessero dato suggerimenti durante le sedute. Ad aggravare la posizione dei genitori vi era la circostanza che essi avevano rinchiuso la figlia in casa, sequestrandole il cellulare, perché avevano scoperto il fidanzamento di lei con un uomo conosciuto in Inghilterra⁴².

I fatti precipitarono nel gennaio 2022, quando AG fu ritrovata a vagare per strada, dopo essere fuggita dall'ospedale prima che i medici avviassero il trattamento terapeutico dopo un altro tentativo di suicidio. A seguito di ciò, il *Luton Borough Council* incardinò presso la *Court of Protection* un procedimento per l'adozione di misure a tutela della donna, che furono concesse cautelatamente fino all'allontanamento dalla casa familiare e l'inserimento in una comunità. Durante i colloqui con gli assistenti sociali emergevano, infatti, le pressioni dei genitori affinché la figlia lasciasse il fidanzato, ritornasse in Pakistan e smettesse di vestire all'occidentale.

Nel rassegnare le conclusioni all'esito dell'istruttoria, l'autorità locale domandava alla *Court of Protection* un ordine di protezione, che proibisse ai familiari, per la durata di un anno, qualsiasi atto che inducesse AG a sposarsi; che inibisse ogni loro richiesta, per conto della giovane, dei documenti di viaggio, trattenuti presso la medesima amministrazione; che impedisse l'espatrio della donna senza la presenza di un accompagnatore. Inoltre, si domandava l'approvazione di un piano di assistenza, con conseguente parziale limitazione della capacità di agire, in quanto la ragazza era ritenuta incapace a provvedere a se stessa in alcuni aspetti della vita di relazione.

Code of Practice, The Stationery Office, London, 2007, e a RICHARD JONES, *Mental Capacity Act Manual*, VI ed., Sweet and Maxwell, London, 2014.

⁴² Cfr. COURT OF PROTECTION, *AG (Welfare: Forced Marriage Protection Order) Re*, cit., §§7-14.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

Ciononostante, nel corso del giudizio, la perizia psichiatrica smentiva l'osservazione iniziale sull'incapacità di AG a prestare un consapevole consenso matrimoniale; pertanto, visto che nel frattempo la ragazza aveva espresso la volontà di divorziare, la Corte imponeva ai genitori di mettersi in contatto con lo *Sharia Council* competente affinché predisponesse il *khul'* secondo la legge islamica e si occupasse anche dei profili concernenti il riconoscimento della cessazione del matrimonio per l'ordinamento estero⁴³.

Tralasciando le questioni inerenti alle condizioni per graduare le limitazioni alla capacità di agire della ragazza, la parte di maggiore interesse è l'analisi del contesto sociale e religioso in cui AG era cresciuta e dell'influsso che i precetti islamici avevano avuto nell'educazione a lei impartita. Per la *Court of Protection* il contegno tenuto dai genitori non era da valutare come mancanza di affetto nei confronti della figlia, anzi, nella sentenza si leggono parole di elogio per gli sforzi intrapresi per collaborare con la giustizia, nonostante le scarse risorse economiche⁴⁴. Piuttosto, secondo l'estensore, a causa del rigore nell'adempiere i precetti della propria fede, essi non erano in grado di ponderare le proprie scelte e l'impatto che le stesse avevano avuto sulla psiche della giovane, già compromessa per la pregressa condizione di salute⁴⁵.

Vi è di più: a motivo delle carenze nell'istruttoria condotta dai servizi sociali, il giudice giunge a dubitare che il matrimonio contratto in Pakistan, per quanto combinato, fosse forzato. Secondo loro non vi era prova del contrasto tra la volontà dei genitori e quella della figlia, la quale mai aveva riferito abusi fisici nel periodo in cui il *nikah* aveva avuto luogo⁴⁶.

La conclusione è l'emissione di un ordine di protezione di durata limitata, al fine di raccogliere ulteriori elementi circa il rischio che dal ritorno in Pakistan derivino conseguenze pregiudizievoli, soprattutto a seguito del perfezionamento del divorzio islamico⁴⁷.

L'approccio che la *Court of Protection* ha adottato si caratterizza per la sensibilità per il tema del contrasto tra la lealtà all'etica musulmana, che per il padre e la madre di AG era il criterio basilico nell'educazione della ragazza, e la libertà della ragazza di allontanarsi da quel modello culturale per aprirsi ai valori occidentali. Tuttavia, nel bilanciare le esigenze, il tribunale si è preoccupato di trovare una chiave che rendesse intellegibile anche ai genitori l'iter decisionale. Infatti, l'aver disposto l'obbligo in capo ai

⁴³ Cfr. *ivi*, §§28-51.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, §124.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, §130-131.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, §119-120, 126.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, §§137.

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

genitori di rivolgersi a uno *Sharia Council* per il disbrigo delle pratiche per ottenere un divorzio religioso relativo un matrimonio mai registrato nel Regno Unito, rappresenta un chiaro segno dell'attitudine cooperativa dello Stato, che, per raggiungere gli scopi di salvaguardia della persona, deve fare affidamento anche alle confessioni religiose e ai loro organismi.

È, poi, apprezzabile lo sforzo compiuto dall'organo giurisdizionale per non cadere in facili pregiudizi contro la minoranza islamica: in diversi punti, difatti, si percepisce la critica per l'atteggiamento degli assistenti sociali, che non avevano adeguatamente indagato gli usi e i costumi del gruppo di appartenenza di AG e avevano concluso in modo affrettato per la sostanziale incapacità della ragazza di esprimere il consenso matrimoniale⁴⁸.

3. *L'altro "polo" del dialogo interistituzionale: l'esempio della Sikh Court*

Se finora l'analisi ha riguardato gli orientamenti della giurisprudenza secolare, alcuni segnali provengono pure dal mondo delle confessioni, le quali percepiscono l'urgenza di evitare lo scontro diretto e di stimolare le dinamiche di integrazione, anche con il rafforzamento della propria autorevolezza e capacità di rispondere alle sfide della contemporaneità.

Se, infatti, il giudice statale si trova a trovare il punto di equilibrio tra i sistemi che si intersecano, bilanciando le istanze – a volte divergenti – tra l'eguale godimento dei diritti fondamentali e l'applicazione di norme provenienti da un universo valoriale differente da quello di tipo occidentale, le comunità religiose, consapevoli della crescente secolarizzazione, hanno davanti il dilemma tra la lealtà ai precetti divini e il rispetto dei doveri derivanti dall'appartenenza dei fedeli alla comunità civile.

Una risposta alla tensione viene dalla minoranza sikh, che nel giugno 2024, dopo un lungo periodo di consultazione che ha coinvolto sia i membri della comunità, sia esponenti delle professioni legali ed esperti di ADR, ha fondato a Londra la *Sikh Court*⁴⁹.

La presentazione pubblicata sul sito web⁵⁰ chiarisce che si tratta di un ente che offre servizi di risoluzione alternativa delle controversie attraverso il modello ibrido del *med-arb*⁵¹, ossia della mediazione

⁴⁸ Cfr. *ivi*, §§117, 132-136.

⁴⁹ Cfr. JOHN GOULD, *Spot the Judge*, in *New Law Journal*, 21 giugno 2024, pp. 7-8. Sul trattamento giuridico della minoranza sikh nel Regno Unito, rinvio a CRISTIANA CIANITTO, *Minoranze e simboli religiosi. I sikh tra identità e cittadinanza*, Giappichelli, Torino, 2024, pp. 101-134.

⁵⁰ Cfr. <https://www.sikhcourt.co.uk/about-us/>.

⁵¹ Cfr. *Sikh Court Rules, Introduction*. «The rules of The Sikh Court are devised to guide the mediation-arbitration (“med-arb”) process, which brings mediation and arbitration into a single two-stage process with a mediation first stage followed by

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

cui fa seguito, in caso di persistente disaccordo, l'emissione di un lodo arbitrale vincolante ed eseguibile coattivamente ai sensi dell'*Arbitration Act* del 1996⁵².

Le materie arbitrabili comprendono le dispute civili e commerciali, ad eccezione di quelle attinenti alla validità e allo scioglimento del matrimonio, alla sottrazione internazionale di minori, alla capacità d'agire dei soggetti e alle decisioni sul fine vita⁵³. Il diritto applicabile è distinto secondo le fasi: durante la mediazione, condotta da un *magistrate*, si utilizzeranno i principi confessionali sikh, mentre il lodo arbitrale sarà emesso da appositi *judges* applicando la legislazione inglese⁵⁴. La distinzione tra mediatori e arbitri è finalizzata a proteggere l'imparzialità di giudizio ed evitare che quanto accaduto nella tappa anteriore influenzi la decisione finale. Qualora nel corso delle sedute emergano situazioni rilevanti per l'ordinamento statale, specialmente se di natura penalistica, il mediatore o l'arbitro sono tenuti a darne tempestiva informazione alle autorità competenti⁵⁵.

Tra i profili che meritano attenzione vi è la condivisione del progetto di fondazione con persone che non appartengono alla religione sikh, che sono state coinvolte come consulenti nella fase iniziale del progetto e si sono messe a disposizione per la formazione di coloro che, in seguito, avrebbero arbitrato le controversie⁵⁶. Inoltre, i servizi di ADR non sono riservati ai membri della confessione, ma sono aperti a tutti i possibili interessati. Non a caso, l'idea che la *Sikh Court* vuole veicolare è quella della complementarità al sistema giurisdizionale inglese, che da solo non riesce a soddisfare la domanda di giustizia dei cittadini⁵⁷.

Sembrerebbe, almeno dalle intenzioni dei fondatori, che la creazione della *Sikh Court* abbia per obiettivo il superamento delle difficoltà incontrate dagli *Sharia Council*, specialmente in punto di clandestinità, eccessiva informalità con compressione del diritto di difesa, accuse di integralismo e chiusura intracomunitaria, scarsa sensibilità dei mediatori per i profili secolari delle decisioni.

a mandatory arbitration second stage to render a binding decision on any issues that are not resolved in the mediation stage. This framework empowers disputing parties to engage in mediation with the assurance of a binding resolution through arbitration if mediation is not successful».

⁵² Cfr. <https://www.sikhcourt.co.uk/faq/>.

⁵³ Cfr. *Sikh Court Rules*, sez. 22(2).

⁵⁴ Cfr. *ivi*, sez. 15, e <https://www.sikhcourt.co.uk/application-process/>.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, sez. 23.

⁵⁶ Cfr. *Sikh Court Rules*, *Preamble*: «The Sikh Court stands as an alternative dispute resolution (ADR) forum founded by lawyers and judges with a diverse range of backgrounds, non-Sikh lawyers and legal scholars have made invaluable contributions to this initiative, enriching its scope and efficacy».

⁵⁷ Cfr. *Sikh Court Rules*, *Introduction*: «The Sikh Court is complementary to the English legal system, alleviating pressure on the courts by addressing appropriate disputes efficiently. Encouraged by His Majesty's Courts and Tribunals Service (HMCTS), ADR initiatives like The Sikh Court are pivotal in enhancing access to justice and reducing the backlog within the justice system».

Pubblicato online il 15 ottobre 2025.

Di certo, l'aver posto le basi per un sistema sikh, idealmente complementare a quello civile, può diventare una forma di surrettizia propaganda religiosa, visto che l'iter di mediazione potrà essere facilmente utilizzato per veicolare i valori della confessione secondo una modalità atipica, ma non meno incisiva⁵⁸.

In attesa di vedere gli sviluppi e le reazioni dell'ordinamento britannico di fronte a questo nuovo fenomeno, per il momento si può solo sperare che gli intenti dei fondatori trovino una realizzazione compiuta in un sistema legale che sappia garantire uguaglianza e libertà, rispetto dei diritti fondamentali e specificità religiose, dialogo tra gli attori sociali e impegno per la salvaguarda del diritto a essere se stessi.

⁵⁸ In questo senso, si muoveva l'appello della *National Secular Society* al Parlamento inglese, affinché limiti l'attività dei tribunali religiosi nel Regno Unito, consultabile sul sito <https://committees.parliament.uk/writtenevidence/140273/pdf/>.